

GRAND BUDAPEST HOTEL

di Wes Anderson

(The Grand Budapest Hotel) REGIA: Wes Anderson. SCENEGGIATURA: Wes Anderson.
INTERPRETI: Ralph Fiennes, Tony Revolori, F. Murray Abraham, Jude Law, Adrien Brody,
Mathieu Amalric, Willem Dafoe, Jeff Goldblum, Harvey Keitel, Bill Murray. FOTOGRAFIA:
Robert D. Yeoman (Formato: Cinemascope/Colore). MUSICA: Alexandre Desplat.
PRODUZIONE: Wes Anderson, Scott Rudin, Steven Rales, Jeremy Dawson. DISTRIBUZIONE: Fox.
GENERE: Drammatico. ORIGINE: Gran Bretagna. ANNO: 2014. DURATA: 100'.

All'ottavo round, il 45enne Wes Anderson, uno dei pochi registi impossibili da imprigionare in un aggettivo, firma il suo film più personale e fiabesco, colto e snob, raffinato e ironico verso i generi stessi del cinema, dalla commedia sofisticata di Lubitsch e soci (Wyler, Mamoulian, Bornage, Wilder...) nell'ovattato clima di un grand hotel d'operetta, fino alla spy story. Commedia mitteleuropea, ambientata nello stupore Art Nouveau anni 30, flash back biografico del padrone di un hotel glorioso ora decaduto in quel crocevia di mondo al confine di Germania, Austria e Polonia, tra le due guerre mondiali, luogo immaginario chiamato Zubrowka, in realtà la cittadina di Gorlitz con interni a Potsdam. A vedere *Grand Budapest Hotel*, lasciandosi incantare dalle sue assurdità, viene voglia di pensare che un autore dalla cifra personale e inimitabile è quello che se avesse sottoposto a chiunque un progetto come questo, quando ancora non era famoso, sarebbe stato trattato come un eccentrico svitato, accompagnato alla porta e invitato a cambiare strada. Nella peggiore delle ipotesi, sbattuto fuori a calci assieme alla sua strampalata sceneggiatura con l'intimazione di non farsi vedere mai più. Siamo davanti al miracolo della creazione di una cosa che prima non c'era, prodotta dalla fantasia eccezionale di un artista. Nessuno degli aggettivi che salgono spontanei nel vedere il film è inappropriato: delizioso, squisito. Garbo e grazia sono di casa. Profilo non nuovo per l'autore di 'Moonrise Kingdom' e 'Fantastic Mr. Fox'. Tuttavia qui la consistenza di monumento all'inconsistenza, al superfluo, surclassa caratteristiche già largamente espresse nei precedenti 'Il treno per Darjeeling' e 'Le avventure acquatiche di Steve Zissou'. Mentre, senza perdere in leggerezza, ci si riavvicina alla solidità del primo exploit, 'I Tenenbaum'. I luoghi, i tempi, i modi. La storia violenta del Novecento europeo, filtrata da una sensibilità, da una modalità, da una vaghezza un po' da operetta un po' da feuilleton. Nel gusto, nello stile che Anderson riversa in quest'opera è difficile sfuggire alla tentazione di riconoscere un devoto tributo - non banale citazionismo - al più grande degli inconsistenti, il Lubitsch di 'To Be or Not to Be' ('Vogliamo vivere'). Non senza soffermarci sulla ricchezza e sulla cura di questo lussureggiante giocattolo: oggetti, colori, scenografie da favola di cui sarebbe interessante poter discernere tra artificio e location reali, tra modellini e aiuto tecnologico.

* Un paese che non esiste, una specie di Mitteleuropa a fumetti sognata dal regista nel suo stile sgargiante e inconfondibile. Un racconto a scatole cinesi che inizia ai giorni nostri e torna fino agli anni 30, perché anche se il tono è lieve, i colori accesi, le star innumerevoli, questa favola piena di humour e di azione parla di memoria, di trasmissione del sapere, di eredità. Lo spettatore attento e preparato, potrà trovare nel film elementi importanti per ripercorrere le tappe della storia, traendo non banali considerazioni e valutazioni.